Sinestesia e metonimia: concorrenza e complementarità nell'interpretazione dell'immagine letteraria

Danilo DE SALAZAR*

Keywords: *metonymy*; *synaesthesia*; *oblique modification*; *metaphor*; *Romanian literature*

1. Introduzione

Nel suo recente studio, *Conceptual Conflicts in Metaphors and Figurative Language* (Prandi 2017), Michele Prandi descrive la relazione tra sinestesia e metonimia in termini di concorrenza: la lettura dell'immagine dovrebbe muoversi su una soltanto delle due direttrici interpretative, opzione che assume un carattere univoco in ragione dell'incompatibilità che, secondo l'autore, caratterizza il rapporto tra i due processi retorici. Nel paragrafo dedicato alla sinestesia[1] Prandi riprende una frase di Guy de Maupassant, „And so they remained, both of them, motionless and without speaking, in the *black silence*"[2], fornendo la seguente spiegazione:

> The expression [...] is open toward both synesthesia – silence is black – and metonymy: the noun *silence* refers to the stable where the characters are. If metonymy is chosen, the stable becomes the relevant textual topic and attracts the adjective *black* into a consistent relation at the expense of synesthesia: the stable is both dark and silent (Prandi 2017: 111).

Una volta definita l'isotopia contestuale rispetto alla quale l'enunciato manifesta coerenza o impertinenza semantica, si potrà rilevare l'eventuale esistenza di un conflitto concettuale sul piano sintagmatico e, di conseguenza, il tipo di "soluzione" che lo stesso contesto suggerisce di adottare, ovvero una lettura sinestetica o metonimica dell'immagine. Tale scelta sarà condizionata anche dalla tensione interna all'enunciato stesso, laddove sarà necessario concentrarsi sulla stabilità della relazione tra la componente sostantivale e quella aggettivale:

* Università della Calabria, Italia (danilo.desalazar@gmail.com).

[1] Tra le più recenti ricerche sulla sinestesia segnaliamo anche gli interessanti contributi di Francesca Strik Lievers (in particolare: Strik Lievers 2017 e Strik Lievers 2018).

[2] Michele Prandi riporta nel testo la traduzione inglese dell'originale in lingua francese, "Ils restaient là tous deux, immobiles, muets dans le *silence noir*" (tratto da *Histoire d'une fille de ferme* di Guy de Maupassant), un passaggio che ritroviamo anche nello studio sulla sinestesia condotto da Paola Paissa (Paissa 1995: 86) e nell'analisi retorico-traduttologica proposta da Annafrancesca Naccarato (Naccarato 2012: 64).

BDD-A30787 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

> Synesthesia presupposes the stability of the relation between the adjective and the head noun; since it activates a shift in the reference of the latter, metonymy dissolves the relation itself (*ibidem*).

La possibilità di orientarsi verso l'uno o l'altro processo accresce in un certo qual modo ciò che l'autore definisce la "densità semantica" di un enunciato ("The competing options are not taking as alternative but tend to cumulate into semantic density and dynamic tension", Prandi 2017: 111), al cui incremento partecipa anche la cosiddetta modificazione obliqua, opzione interpretativa a sua volta "concorrente" rispetto alla sinestesia e alla metonimia: "As independent structures, synesthesia and metonymy typically compete in texts, both with each other and with oblique modification" (Prandi 2017: 111).

Concentrandoci proprio sul processo di modificazione obliqua che interessa il sostantivo implicato in una giunzione attributiva, giungeremo alla descrizione di un'inedita configurazione sinestetica – quella binaria *in absentia* – per la cui realizzazione è necessario operare metonimicamente sul nome, il che permetterebbe, almeno in questo specifico caso, di non leggere il rapporto tra i due processi in termini di "competizione" sul piano interpretativo, bensì di cogliere nella relazione un carattere di complementarità. A tal fine, la nostra indagine non può prescindere da una preliminare definizione di metonimia, soprattutto in virtù della complessità e dell'incertezza teorica che ne hanno accompagnato lo studio durante l'ultimo secolo, anche in funzione del suo inquadramento e del suo riconoscimento in ambito retorico. La riflessione teorica sulla metonimia, infatti, è stata storicamente condotta adottando un approccio che ha visto la figura sottoposta ad analisi non solo in rapporto alla metafora, ma anche in rapporto alla sineddoche, in quest'ultimo caso attraverso una ricorrente collocazione – quando non si è trattato di una completa assimilazione – all'interno dello stesso perimetro di esistenza. Tale modo di affrontare lo studio della figura non sottintende una sottovalutazione del valore che essa possiede in ambito retorico, in termini di ricorrenza d'uso e di specificità delle relazioni semantiche che è in grado di innescare, bensì nasce da un'esigenza analitica più profonda, che interessa categorie concettuali più ampie e fondamentali quali l'analogia e la contiguità su base contestuale.

2. La metonimia

A riprova dell'interferenza tra metonimia e metafora – non sempre adeguatamente suffragata da validi riscontri analitici –, che trova attestazione anche in autorevoli trattazioni scientifiche d'ambito linguistico e retorico, valga la seguente affermazione di Albert Henry: "Ricordiamoci ciò che si è detto e ripetuto: non c'è metafora che non sia sempre, più o meno, metonimica; non c'è metonimia che non sia, in una certa misura, metaforica" (Henry 1975: 59). Tale affermazione va colta nella sua genericità come il segno di una tendenza diffusa – non propriamente la posizione di Henry – a riconoscere il meccanismo metaforico come processo fondamentale in ambito retorico, come una sorta di macrocategoria in cui iscrivere tutte le cosiddette figure di significazione. Il rischio è che l'estensione del concetto di metafora riduca la specificità delle altre configurazioni, finendo per riconoscere in esse un carattere di superficie, ovvero di natura meramente espressiva. L'approccio è quello che poggia ancora su un principio di deviazione, di scarto, a detrimento del quale è intervenuto il modello interazionista, con tutto un portato di necessarie determinazioni contestuali e di considerazioni relative ai livelli di realtà interne

BDD-A30787 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

ed esterne al testo. Il ricorso all'idea di isotopia permette infatti di agire sul piano concettuale, valutando la rispondenza o meno di un elemento alle logiche su cui si muove un intero testo, il livello di coerenza o la frattura che esso determina nella comprensione complessiva. Su queste basi si avrà la possibilità di discernere tra un meccanismo retorico e l'altro, poiché il primo (la metonimia) assicura livelli di contiguità logica rispetto all'isotopia generale, mentre il secondo (la metafora) produce una rottura immediatamente riconoscibile nella dimensione di realtà in cui un elemento è inserito:

> Le lexème formant métonymie ou synecdoque n'est pas senti, sauf dans de très rares cas particuliers, comme étranger à l'isotopie. La métaphore au contraire, à condition que ce soit une métaphore vivante et faisant image, apparaît, immédiatement comme étrangère à l'isotopie du texte où elle est insérée (Le Guern 1973: 16)[3].

Un altro problema si pone invece nella distinzione interna al campo delle cosiddette figure di contiguità, in cui compare anche la sineddoche. "Conviene ammettere che la distinzione fra la metonimia e la sineddoche non è altro che un futile gioco": l'affermazione risale al 1957 ed è ripresa anche da Albert Henry all'interno del capitolo dedicato alla descrizione della natura e del meccanismo di creazione della metonimia (Henry 1975: 12). Senza volerne condividere il merito, né tantomeno la perentorietà di giudizio, riconosciamo però in essa l'espressione drastica di un'annosa questione, non solo tassonomica, che rende manifesta l'incertezza e la tenuità del confine tra le due figure:

> I dizionari ed i trattati di retorica ci lasciano in piena confusione quanto all'autentica natura della metonimia e della sineddoche. Il problema non sta, per il momento, nelle difficoltà, reali, dell'analisi di certi casi concreti, dove si può esitare tra due principi di spiegazione […]. No, le difficoltà sono invece soprattutto di ordine teorico. Di conseguenza, ciò che è metonimia per gli uni, talvolta è sineddoche per gli altri (*ibidem*: 11).

Henry prova a fare chiarezza sulla questione, proponendo di riprendere e sviluppare la distinzione operata da Gaston Esnault (Cf. Esnault 1925) tra la nozione di "comprensione", alla base della metonimia, e quella di "estensione", relativa alla sineddoche[4], in funzione del tipo di cambiamento di natura logica che le due figure presupporrebbero:

> La sineddoche opera un cambiamento nell'estensione logica della parola; essa sostituisce ad una parola un termine di estensione differente. La metonimia opera un cambiamento nella comprensione logica di una parola; essa sostituisce ad una parola un termine di comprensione differente (Henry 1975: 14).

Condividiamo tuttavia le perplessità manifestate da Pier Marco Bertinetto nell'introduzione all'edizione italiana del testo, laddove si mette in discussione la validità

[3] "Il lessema che forma la metonimia o la sineddoche non è avvertito, salvo in casi rari e particolari, come estraneo all'isotopia. La metafora al contrario, a condizione che si tratti di una metafora viva e creatrice di immagine, appare immediatamente estranea all'isotopia in cui è inserita". Questa e le successive traduzioni dal francese e dal romeno sono nostre.

[4] "È sorprendente che non si sia prestata maggiore attenzione ai punti di vista teorici esposti nell'introduzione alla sua [di Gaston Esnault, *N.d.A.*] tesi sulle *Metafore occidentali*. Ecco dunque la decisiva distinzione da lui stabilita, che costituirà il fondamento delle nostre considerazioni. Alla base della metonimia si trova la nozione di *comprensione*; alla base della sineddoche quella di *estensione*" (Henry 1975: 12).

BDD-A30787 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

dei due concetti individuati da Esnault, comprensione ed estensione, "dialetticamente connessi" – "solidali e addirittura inversamente proporzionali"[5] per Henry – e proprio per questo forse non acquisibili come criteri di riferimento per operare una distinzione tra le due figure[6]. È lo stesso filologo belga a dare conto di questo particolare aspetto che vede i due concetti agire sulla stessa direttrice logica ("*Bevi il tuo borgogna* sarà una metonimia se il vino in questione è stato coltivato in Borgogna, ma sarà una sineddoche se il bicchiere contiene un rosso qualunque, ottenuto in un posto qualsiasi", *ibidem*: 18), individuando ancora una volta nell'analisi contestuale una possibile soluzione all'incertezza: "In molti casi è soltanto l'analisi del contesto o della situazione che permette di decidere" (*ibidem*: 18). Ma il punto della questione è colto qualche rigo più avanti, quando la valutazione si sposta definitivamente sul piano concettuale, esplicitando il carattere generale di fondo che accomuna le due figure, ovvero quello della contiguità, a partire dal quale si può scegliere poi di distinguere sulla base del tipo di relazioni a cui rimandano le comuni definizioni di metonimia e sineddoche: contiguità spaziale, temporale e causale per la prima; maggiore e minore estensione – rapporto parte/tutto o genere/specie – per la seconda[7]:

> Metonimia e sineddoche non si riferiscono che indirettamente alle serie fenomeniche, e non è esattamente di comprensione logica e di estensione logica che bisogna parlare, ma, in senso più lato, di comprensione e di estensione psicologica. Metonimia e sineddoche sfruttano l'associazione tra due rappresentazioni contigue; esse rispettano una certa struttura concettuale, ma solo in modo indiretto rispettano l'ordine dei fenomeni. Per dirla in breve, la loro è una contiguità concettuale (*ibidem*: 19).

La riflessione sui campi semici e i campi associativi[8], che porta Henry a definire metonimia e sineddoche come "due modalità d'una medesima figura fondamentale: figura di focalizzazione e di contiguità"[9], non risponde esattamente ai termini del nostro orientamento teorico e applicativo, che trova nel contesto – e non nella distribuzione semica – la determinante di riferimento per l'analisi interpretativa e, dunque, per lo stesso riconoscimento delle figure. Il principio contestuale occuperà un ruolo centrale nella trattazione che l'autore propone nel secondo capitolo, laddove si preoccuperà di definire lo statuto delle figure di contiguità[10]:

[5] "Comprensione ed estensione sono solidali tra loro e addirittura inversamente proporzionali; se cresce l'estensione, decresce la comprensione, e viceversa. La classificazione delle scienze naturali è una sorta di proiezione tassonomica di questo movimento. Nella serie *pettirosso*, *passeraceo*, *uccello* la comprensione rispettiva dei termini è in ordine decrescente, mentre la loro rispettiva estensione è in ordine crescente" (*ibidem*: 13).

[6] "Ma non meno perplessi ci lasciano le affermazioni di Henry, riprese da un lavoro di G. Esnault, secondo cui la metonimia è fondata sulla modificazione della *comprensione* logica di un dato termine, mentre la sineddoche è fondata sulla modificazione dell'*estensione* logica. Non è chiaro come questi due concetti, dialetticamente connessi, possano servire ad impostare una distinzione di questo genere, dato che ogni modifica dell'estensione comporta necessariamente una modifica della comprensione, e viceversa" (Bertinetto 1975: IX).

[7] "L'operazione fondamentale della mente è una focalizzazione: essa dirige, concentra (focalizza) o diffonde (sfuoca) il suo fascio di luce inquisitrice secondo le sue preoccupazioni e le sue intenzioni. […] Metonimia e sineddoche differiscono soltanto per il fatto che questa messa a fuoco (o, viceversa, sfuocatura) opera in campi diversi" (Henry 1975: 20–21).

[8] Il riferimento è agli studi di Bernard Pottier (Pottier 1964) e di Algirdas Julien Greimas (Greimas 1966).

[9] "Esse [metonimia e sineddoche, *N.d.A.*] non differiscono per la loro logica interna, ma per il loro campo di applicazione" (Henry 1975: 24).

[10] A tal proposito, si vedano le analisi relative agli esempi tratti dall'opera di Saint-John Perse (*ibidem*: 30–31).

BDD-A30787 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

> "Soprattutto quando si ha a che fare con opere letterarie, bisogna ricordarsi che gli effetti stilistici emanati dal testo sono funzione delle realtà evocate, della situazione e del contesto verbale" (*ibidem*: 29).

3. Sinestesia e metonimia

Una volta definito il campo d'esistenza della metonimia, sarà utile ora studiare il suo rapporto con la sinestesia partendo dall'analisi di alcune configurazioni testuali d'ambito letterario in cui tale relazione si manifesta in modo più o meno esplicito. Se la metafora si configura come una delle possibilità di sviluppo interpretativo della sinestesia, le riflessioni proposte da Paola Paissa in *La Sinestesia. Storia e analisi del concetto* (Paissa 1995) inducono a considerare anche il possibile sbocco metonimico di un enunciato in cui sono coinvolti elementi afferenti a sfere sensoriali differenti. Il carattere metonimico della sinestesia è piuttosto frequente, sebbene per identificarlo non sia sufficiente limitarsi all'analisi dell'enunciato in quanto tale, rivelandosi altresì necessaria una considerazione di tipo contestuale, come nel caso che proponiamo di seguito:

> Și-un *imn* solemn de *mute*, *reci columne*,/ în *corul alb* al nemișcării lor,/
> ne-a închinat anticul port surpat (I. Vinea, *Comemorare*, vv. 32–33)[11].

I versi di Ion Vinea offrono delle immagini tanto suggestive quanto complesse nella loro costruzione retorica. Nel passaggio citato la sinestesia non si configura come una relazione binaria, poiché gli elementi coinvolti manifestano incompatibilità sensoriale in modo combinato: le "colonne" (*columne*) del primo verso vengono definite "fredde" (*reci*) e, soprattutto, "mute" (*mute*), il che non solo produce un rapporto sinestetico dato dall'accostamento di una sensazione tattile e di una uditiva, ma innesca anche una relazione ossimorica con il sostantivo "inno" (*imn*), sebbene l'aggettivo (*mute*) non sia a esso direttamente riferito. L'ossimoro possiede inoltre la capacità di evidenziare il conflitto concettuale all'interno di un enunciato, poiché il livello di incompatibilità semantica raggiunge il suo apice esaltando al contempo la suggestività dell'immagine prodotta. In questo caso, l'"inno solenne" (*imn solemn*) si configura come il *focus* metaforico (cf. Black 1962: 25–47), mentre per rintracciare la contiguità tra le sinestesie contenute nei versi – "mute… colonne" (*mute… columne*) e "il coro bianco" (*corul alb*) – bisogna focalizzare l'attenzione sulla particolare caratterizzazione che accomuna le diverse sfere del sensorio, in cui riscontriamo: l'assenza del suono, data dall'aggettivo "mute"; l'assenza di calore, con l'aggettivo "fredde"; la presenza del colore bianco, comunemente definito "acromatico"; infine, sebbene non sia assimilabile a uno dei cinque sensi, l'assenza di movimento resa attraverso l'immobilità a cui si fa riferimento. Alla luce di tale riflessione, anche l'aggettivo "mute" riacquisisce coerenza rispetto al contesto in cui è inserito, e la sinestesia, di conseguenza, trova una possibile soluzione interpretativa, ferma restando l'incompatibilità semantica innescata dalla presenza di un "inno" la cui solennità sembra dover essere qui ricercata proprio nel profondo silenzio di cui è intrisa l'immagine.

Questo tipo di descrizione non è nuova in Vinea: in una poesia che si intitola *Vid* ("Vuoto")[12], troviamo infatti le *fațade mute* ("mute facciate") dove l'aggettivo è

[11] "E un inno solenne di mute, fredde colonne, / nel coro bianco della loro immobilità, / ci ha dedicato il vecchio porto crollato" (Vinea 2016: 52).

BDD-A30787 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

probabilmente da ricondurre al silenzio dell'ambiente circostante che investe anche le relative facciate; ritroviamo poi *palidul imn* ("il pallido inno") della poesia dedicata ad Aezio (da cui il titolo *Aetius*), in cui l'aggettivo non può essere analizzato soltanto nella sua accezione visiva, in quanto perdita di intensità cromatica, poiché esso serve a descrivere anche un sentimento di riverenza di fronte alla gloria del generale, come si evince dai versi successivi:

> Aetius,/ palidul imn ce cuvinte/ gloriei tale să-nchine/ când numele tău e tăiș
> de clare silabe latine? (I. Vinea, *Aetius*, vv. 7–11)[13].

Alla luce di quanto rilevato nell'analisi degli esempi proposti, possiamo osservare che lo sviluppo metonimico rappresenta dunque uno dei possibili esiti interpretativi della sinestesia in quanto processo retorico innescato dall'"interazione tra due o più elementi presenti nel testo che manifestano incompatibilità semantica dal punto di vista sensoriale" (De Salazar 2017: 102). In base al tipo di relazione che si instaura tra gli elementi coinvolti nella sinestesia si parlerà di sviluppo metaforico o di sviluppo metonimico. La scelta non potrà che avvenire sulla base di una considerazione contestuale, in grado di accertare la rottura o meno dell'isotopia: negli esempi citati il contesto ci induce a propendere per un'interpretazione di tipo metonimico, un'operazione che, in un certo qual modo, ristabilisce la coerenza semantica dell'enunciato, ricomponendo il conflitto concettuale che veniva a innescarsi sul piano sintagmatico.

4. Nuove prospettive d'analisi

In uno dei suoi studi, *Grammaire philosophique des tropes*, Michele Prandi descrive le strutture formali attraverso le quali si può esprimere il conflitto concettuale in ambito retorico, analizzando in maniera accurata anche le potenzialità interazionali delle diverse parti del discorso e le tipologie di rapporto che esse sono in grado di innescare. Il paragrafo dedicato alla distribuzione dei tropi all'interno della struttura predicativa (Prandi 1992: 86–102) si chiude con un'analisi del "comportamento semantico dell'aggettivo" (*ibidem*: 96) che, in quanto modificatore, dispiega il suo potenziale figurativo nella relazione con il sostantivo: "C'est donc à l'intérieur de l'expression nominale que nous nous proposons d'explorer le potentiel figural de l'adjectif. Syntaxiquement, un modificateur dépend d'un terme de rang supérieur, qu'il modifie: l'adjectif dépend d'un nom" (*ibidem*: 96)[14]. La modificazione attivata dall'aggettivo può assumere due aspetti diversi, ovvero esso può agire in maniera più o meno diretta sul nome a cui si riferisce. A tal proposito Prandi parla appunto di "modificazione diretta" e di "modificazione obliqua":

> Agissant directement sur le nom modifié comme une sorte de prédicat implicite, le modificateur restreindrait son pouvoir de désignation, rendant son contenu plus précis. [...] L'adjectif dispose en effet d'une ressource systématique que la définition traditionelle

[12] "Chem umbre, voci, dintre fațade mute" («Chiamo ombre, voci, tra facciate mute», *ibidem*: 81).

[13] «Aetius, / il pallido inno quali parole / dedicherà alla tua gloria / quando il tuo nome è lama / di chiare sillabe latine?» (*ibidem*: 86).

[14] "È dunque all'interno dell'espressione nominale che ci proponiamo di esplorare il potenziale figurativo dell'aggettivo. Sintatticamente, un modificatore dipende da un termine di rango superiore, che esso modifica: l'aggettivo dipende da un nome".

BDD-A30787 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

> ignore: la capacité de contourner sur le plan sémantique la relation établie sur le plan syntaxique, réalisant une forme oblique de modification (*ibidem*: 96)[15].

Nella prima categoria, quella della modificazione diretta, lo studioso inserisce l'ossimoro e la metafora aggettivale: l'ossimoro viene ad essere definito come il "tropo della contraddizione diretta"[16], che si esprime nella relazione tra i contenuti espliciti all'interno dell'enunciato, mentre la metafora aggettivale innesca un conflitto a livello di categorie ontologiche. L'esempio proposto da Prandi è "canuto pomeriggio", in cui, per effetto dell'aggettivo, viene attribuita al pomeriggio una qualità propria dell'essere umano: "Le référent du nom modifié est censé posséder, au sens métaphorique, la qualité que le modificateur lui attribue. L'après-midi de notre exemple est, métaphoriquement, aussi chenu, qu'un vieillard l'est littéralement" (*ibidem*: 97)[17]. Per l'analisi della modificazione obliqua in riferimento a una metafora di tipo nome-aggettivo, lo studioso utilizza invece la seguente espressione, un *passo sorridente*, in cui il modificatore trova il suo referente al di fuori dell'enunciato, il che produce uno slittamento della direttrice relazionale:

> Au lieu d'atteindre par une ligne droite son partenaire syntaxique, le modificateur répond par un parcours diagonal à l'appel d'un double solidaire: un *passo sorridente* est le pas d'une *personne souriante* (*ibidem*: 98)[18].

Quello che si instaura è dunque un rapporto obliquo che sfrutta un meccanismo metonimico attivo sul nome (*passo* > *persona*), utile a ristabilire la coerenza semantica dell'enunciato. Una volta compreso tale meccanismo, è nostra intenzione procedere con l'analisi di una particolare forma di sinestesia letteraria, per la cui descrizione si assisterà a un ribaltamento delle relazioni tra gli elementi coinvolti: si tratterà di rintracciare una sinestesia spezzando la coerenza semantica che un enunciato manifesta sul piano sintagmatico.

Sulla base di quanto osservato da Erzsébet Dombi (Dombi 1970: 571–577), la sinestesia letteraria si caratterizza per l'incompatibilità semantica di tipo intersensoriale che sussiste tra gli elementi componenti e, nella maggior parte dei casi, ciò avviene sul piano immanente del testo, ovvero *in praesentia*, il che ci fa assumere come valida e condivisibile la seguente definizione data da Paola Paissa:

> A prescindere dal nesso analogico che può fondare *in absentia* o *in praesentia* la predicazione metaforica, l'elemento costitutivo della sinestesia è perciò, a nostro avviso,

[15] "Agendo direttamente sul nome modificato come una sorta di predicato implicito, il modificatore restringe il suo potere di designazione, rendendo il suo contenuto più preciso. [...] L'aggettivo dispone in effetti di una risorsa sistematica che viene ignorata nella definizione tradizionale: la capacità di circoscrivere sul piano semantico la relazione stabilita sul piano sintattico, realizzando una forma obliqua di modificazione".

[16] "Au lieu d'expliciter une propriété inhérente des référents virtuels du nom, ou de leur attribuer une propriété accidentelle compatible, l'oxymore contredit explicitement l'une de leurs propriétés inhérentes" ("Invece di esplicitare una proprietà specifica dei referenti virtuali del nome, o di attribuire loro una proprietà accidentale compatibile, l'ossimoro contraddice esplicitamente una delle loro proprietà intrinseche", Prandi 1992: 97).

[17] "Si presume che il referente del nome possieda, in senso metaforico, la qualità che il modificatore gli attribuisce. Il pomeriggio del nostro esempio è, metaforicamente, tanto canuto quanto un anziano lo è letteralmente".

[18] "Invece di raggiungere il suo partner sintattico attraverso una linea dritta, il modificatore risponde con un percorso diagonale al richiamo di un doppio solidale: un *passo sorridente* è il passo di una *persona sorridente*".

BDD-A30787 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

> sempre e comunque la predicazione *in praesentia*. Rispetto alla metafora, che è tradizionalmente ricondotta all'asse paradigmatico, la sinestesia si costituisce quindi secondo uno schema seriale, accumulativo, ed è pertanto figura di tipo sintagmatico. […] Mentre per la metafora la *condizione* minimale di esistenza è quella di essere binaria *in absentia*, per la sinestesia è quella di essere binaria *in praesentia* (Paissa 1995: 92).

Accogliamo tale definizione e ne riconosciamo la validità sebbene, durante l'analisi delle occorrenze sinestetiche da noi condotta su un *corpus* che include diversi autori romeni (cf. De Salazar 2019), siamo stati indotti a considerare l'ipotesi di estendere il campo di esistenza della sinestesia, prendendo in esame la possibilità che essa si manifesti attraverso una struttura binaria *in absentia*. Operando a livello concettuale ci si proietta infatti inevitabilmente sul piano paradigmatico, il che a volte permette di individuare una soluzione del conflitto semantico (si vedano a tal proposito le analisi precedentemente condotte sui versi di Ion Vinea), mentre in altri casi si produce un'amplificazione in termini di esitazione interpretativa, nonché un potenziamento dell'immagine in quanto a suggestività. È il caso, per esempio, di *vioara neagră* ("il violino nero") nella celebre poesia *Dans* (*Danza*) di Nicolae Labiș:

> Sângeră vioara neagră-ntre oglinzi (N. Labiș, *Dans*, v. 5)[19].

Il verso ha un chiaro carattere metaforico e, con il suo tono malinconico e triste, si inserisce perfettamente nella poesia da cui è estratto, la quale si chiude non a caso con la parola *remușcare* ("rimorso"). Isolando il sintagma *vioara neagră* ("il violino nero"), noteremo che tra i due elementi componenti non sussiste alcuna incompatibilità, per cui si potrebbe rilevare che l'aggettivo *neagră* interviene direttamente in funzione di modificatore sul sostantivo *vioara*, instaurando con esso una relazione orizzontale semanticamente coerente. Sebbene si possa legittimamente optare per una lettura realistica dell'immagine, che vede nell'aggettivo una specificazione cromatica dello strumento musicale, riteniamo che il contesto e anche il titolo del componimento impongano di operare metonimicamente sul nome e di cogliere nella parola "violino" il rimando alla melodia da esso prodotta: alla luce di tale considerazione, ciò che si otterrà sarà appunto una sinestesia di tipo udito-vista, ovvero "melodia nera". C'è da notare che, a differenza di quanto osservato precedentemente per l'espressione *un passo sorridente*, in questo caso il referente virtuale individuato (melodia) non può essere considerato un "referente solidale" (Prandi 1992: 100) per l'aggettivo (nera), in quanto tra i due non vi è compatibilità semantica in un'isotopia realista dell'immagine. La relazione orizzontale che si manifesta a livello sintagmatico, infatti, manifesta coerenza semantica ("il violino nero"), mentre il valore figurativo dell'immagine sarà questa volta espresso da una metonimia operante sul nome (violino > melodia) e, conseguentemente, da una sinestesia che trova realizzazione in una relazione obliqua (*melodia nera*), in cui l'aggettivo si legherà a un primo termine sostantivale assente nel testo.

Data una configurazione nome-aggettivo che non manifesta incompatibilità semantica sul piano sintagmatico, potremo dunque ottenere una sinestesia binaria in cui un elemento sarà costituito dall'aggettivo (presente nell'enunciato) mentre il secondo elemento sarà un referente virtuale (*in absentia*) ricavato per esigenze interpretative operando metonimicamente sul nome. Nell'esempio citato, la sinestesia prodotta stimola

[19] "Sanguina il violino nero tra gli specchi" (Labiș 2001: 113).

BDD-A30787 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

un'interpretazione di tipo metaforico che dovrà inevitabilmente far leva sul molteplice valore simbolico del colore nero.

5. Conclusioni

In fase di ricerca abbiamo rilevato l'esistenza di una costruzione simile anche nella poesia *Marină – Reminiscență* (*Marina – Reminiscenza*) di B. Fundoianu – apparsa sulla rivista *Rampa* nel 1922 –, la quale si apre con un richiamo all'autunno, così come avviene nella già citata poesia di Labiș[20]:

> Crezi tu c-afară-i toamnă, fiindc-ai toamnă-n suflet,/crezi tu că marea plânge fiindcă-n suflet plângi./ Și crezi că-n cazinouri/ se plâng *viori obscure* în seară, fiindcă-nrouri/ cu lacrimi pure ochii? (B. Fundoianu, *Marină – Reminiscență*, vv. 1–5)[21.]

Nei versi di Fundoianu si parla letteralmente di *viori obscure* ("violini oscuri"), per la cui analisi strutturale si può adottare lo stesso schema relazionale utilizzato per l'esempio precedente, ma è utile sottolineare che l'aggettivo *obscur* (oscuro), tanto in romeno quanto in italiano, ha assunto un significato che va oltre l'aspetto prettamente visivo del termine – essendo sinonimo di vago, incomprensibile, arcano –, un'estensione semantica sulla base della quale potrebbe rivelarsi più incerto il riconoscimento della sinestesia. Saremo indotti a rintracciarne la presenza se manteniamo anche nel rapporto con il referente virtuale (la melodia) quell'accezione cromatica che l'aggettivo sembra sottintendere in relazione al sostantivo (i violini) sul piano sintagmatico. Ogni soluzione di questo genere è naturalmente subordinata alle scelte di tipo interpretativo che si compiono in fase analitica. Sebbene a livello di superficie testuale i due esempi su cui ci siamo soffermati ("il violino nero" e "violini oscuri") sembrino molto simili, l'analisi condotta offre ulteriore prova del fatto che la lingua letteraria – soprattutto in ambito poetico – rappresenta un terreno particolarmente fertile in termini di sperimentazione retorica, imponendo una riflessione di tipo contestuale che permetta di cogliere la profondità di immagini vive e inedite che conferiscono fascino e originalità a un'opera.

Bibliografia

Black 1962: Max Black, *Models and Metaphors*, Ithaca, Cornell University Press.

Bertinetto 1975: Pier Marco Bertinetto, *Introduzione*, in A. Henry, *Metonimia e metafora*, Torino, Giulio Einaudi.

De Salazar 2017: Danilo De Salazar, *Sviluppi nello studio della sinestesia letteraria in ambito linguistico italiano e romeno*, in "Analele Universității București. Limba și literatura română", LXVI, p. 87–105;

[20] Tutta la poesia – così come quella di B. Fundoianu riportata nell'esempio – evoca un'atmosfera bacoviana: "Toamna-mi înecă sufletul în fum.../ Toamna-mi poartă-n suflet roiuri de frunzare./ Dansul trist al toamnei îl dansăm acum,/ Tragică beție, moale legănare...// Sângeră vioara neagră-ntre oglinzi" ("L'autunno mi annega l'anima nel fumo.../ L'autunno mi porta nell'anima sciami di fogliame./ La danza triste dell'autunno la balliamo adesso,/ Tragica ebbrezza, morbido cullarsi...// Sanguina il violino nero tra gli specchi", Labiș 2001: 113).

[21] "Credi tu che fuori sia autunno, perché hai l'autunno nell'anima,/ credi tu che il mare pianga poiché nell'anima piangi./ E credi che nei casinò/ piangano i violini oscuri nella sera, poiché irrori/ con lacrime pure gli occhi?" (Fundoianu 2011: 233).

BDD-A30787 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

De Salazar 2019: Danilo De Salazar, *La Sinestesia. Configurazioni retoriche intersensoriali nella lingua letteraria romena*, Roma, Aracne.
Dombi 1970: Eerzsébet P. Dombi, *An Index of Incompatibility for Synaesthesia*, in "Revue roumaine de linguistique", n. XV, 6, Bucarest, p. 571–577.
Esnault 1925: Gaston Esnault, *L'imagination populaire, Métaphores occidentales*, Parigi, PUF.
Fundoianu 2011: B. Fundoianu, *Opere. Vol. 1. Poezia antumă*, a cura di P. Daniel, G. Zarafu e M. Martin, Bucarest, Editura ART.
Greimas 1966: Algirdas Julien Greimas, *Sémantique structurale*, Parigi, Larousse.
Henry 1975: Albert Henry, *Metonimia e metafora*, traduzione dall'originale francese (*Métonymie et métaphore*, Parigi, Klincksieck, 1971) a cura di Pier Marco Bertinetto, Torino, Giulio Einaudi.
Labiș 2001: Nicolae Labiș, *Moartea căprioarei*, a cura di Anatol e Dan Vidrașcu, Bucarest-Chișinău, Litera Internațional.
Le Guern 1973: Michel Le Guern, *Sémantique de la métaphore et de la métonymie*, Parigi, Larousse.
Naccarato 2012: Annafrancesca Naccarato, *Traduire l'image. L'œuvre de Gaton Bachelard en italien*, Roma, Aracne.
Paissa 1995: Paola Paissa, *La Sinestesia. Storia e analisi del concetto*, Brescia, La Scuola.
Pottier 1964: Bernard Pottier, *Vers une sémantique moderne*, in *Travaux de linguistique et de littérature publiés par le Centre de philologie et de littérature romanes de l'université de Strasbourg*, tomo II, Strasburgo, Université de Strasbourg.
Prandi 1992: Michele Prandi, *Grammaire philosophique des tropes*, Parigi, Les Éditions de Minuit.
Prandi 2017: Michele Prandi, *Conceptual Conflicts in Metaphors and Figurative Language*, New York, Routledge.
Strik Lievers 2017: Francesca Strik Lievers, *Figures and the Senses: Towards a Definition of Synaesthesia*, in "Review of Cognitive Linguistics", 15(1), pp. 83-101.
Strik Lievers 2018: Francesca Strik Lievers, *Synaesthesia and Other Figures. What the Senses Tell Us About Figurative Language*, in Annalisa Baicchi, Rémi Digonnet, Jodi L. Sandford (ed.), *Sensory Perceptions in Language, Embodiment and Epistemology. Studies in Applied Philosophy, Epistemology and Rational Ethics*, vol 42, Berlino, Springer, pp. 193-207.
Vinea 2016: Ion Vinea, *Opere – Poezii*, a cura di E. Zaharia Filipaș, Bucarest, Academia Română – Fundația Națională pentru Știință și Artă.

Synaesthesia and Metonymy: Competition and Complementarity in the Interpretation of Literary Images

In his recent book, *Conceptual Conflicts in Metaphors and Figurative Language*, Michele Prandi describes synaesthesia and metonymy as competing options for the interpretation of a literary image. This article illustrates a kind of configuration in which the two rhetoric processes participate as complementary options – not as competing ones – in the construction of an image. In the first part metonymy is described in relation to metaphor and synecdoche, then to synaesthesia. In the second part, we give examples from Romanian literature, analyzing a binary structure noun-adjective where synaesthesia is realized *in absentia*, through the intervention of a virtual subject that is the product of a metonymic operation.

BDD-A30787 © 2019 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)